comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

La parrocchia. Riferimento e relazione. Comunione e missione. La parrocchia in un mondo che cambia continua ad essere "sale e lievito" con le parole e i gesti consegnati da Gesù Cristo per gli uomini

INSERTO

Percorsi e proposte dentro l'anno pastorale

settembre 2004

comunità
TORRE
BOLDONE

REDAZIONE
Parrocchia di S. Martino V.
Piazza della Chiesa, 2
24020 Torre Boldone (BG)
tel. 035.34.04.46
c.c.p. n. 16345241

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo,
n. 34 del 10 ottobre 1998

Ufficio parrocchiale
tel. 035.34.04.46
don Leone Lussana
tel. 035.34.00.26
don Pietro Milesi
tel. 035.34.23.11
don Fabio Riva
tel. 035.34.30.57
don Alfio Signorini
tel. 035.34.10.50

Progetto grafico
Beppe Pirola

Composizione
e stampa
Quadrifolio spa
via Emilia, 17
24052 Azzano S. Paolo
(Bergamo)
tel. 035.330.100
fax 035.330.090

Di questo numero
sono state stampate
n. 3.500 copie

67
settembre
2004

SOMMARIO

3 La sedia e il telefono
di don Leone

4 ***Cappelle e oratori***
"Ti senti solo, Signore?"
di Rosella Ferrari
"Non vi lascerò orfani, ritornerò a voi."
di don Fabio Riva

6 *Nel sentiero dell'Addolorata*
Anche le pietre si spaccano
di don Primo Mazzolari

7 Settenario dell'Addolorata

8 ***Un paese, i suoi gruppi***
Un auditorium tutto da vivere
di Rossella Arrigoni

10 Il nostro diario

11 ***Dossier 67***
Educare e formare
Un compito senza stagioni
di G. Pirrone-A. Zenoni-L. Crema Locati

15 Nota Bene

16 ***Dentro l'oratorio***
Una settimana a Taizé
a cura di Paolo Piazzalunga

18 *Incontrare il nuovo sindaco, Claudio Piazzalunga*
Il sogno e l'impegno
di Loretta Crema Locati e Giuliana Pirrone

20 ***Oltre il limite. Forse***
Quella notte con James Dean

23 ***Zi... Boldone***
Il palo della cuccagna
Giocotutto - Estate
a cura di Renato Tombini

24 Tempi e momenti della comunità

Inserto - Percorsi e proposte dentro l'anno pastorale

LA SEDIA E IL TELEFONO

Come a dire: un preciso riferimento e delle buone relazioni. Ci sono espressioni che qualcuno butta lì quasi con nonscialans, che poi sta scritto 'non chalance' per gli istruiti, e che rivelano il loro bel significato solo col tempo. Succede nelle case quando certe frasi dei genitori ti tornano alla mente dopo anni, addirittura quando essi sono entrati nell'eternità. Frasi magari inascoltate o rimandate al mittente con senso di stizza e che evidenziano la loro saggezza qua e là nel sentiero del vivere. E ti lasciano addosso nostalgia e rammarico, quando non addirittura rimpianto.

Il don Morandi, già parroco di Piario, aveva di queste trovate, che i soloni giudicavano fuori luogo, se non fastidiose e irriverenti. Come quando invitato a documentare come facesse a tenere desta tra i suoi parrocchiani la 'pietà eucaristica' scrisse semplicemente: 'tenendo aperta la porta della chiesa'. Banale, dissero. Aveva con puntualità anticipato i tempi in cui uno non può neppure sostare in una chiesa perché regolarmente chiusa per larghi tratti del giorno o della settimana. Per i motivi che ben sappiamo, ma con molta incongruenza.

Ebbene il reverendo a riguardo di alcuni ambiti di vita ecclesiale, lui nell'occasione si riferiva al vicariato, disse che non avrebbero mai funzionato finché non avessero avuto una sedia e un telefono.

Superficiale, fu detto. Una sedia e un telefono: che cosa mai potevano apportare di essenziale al buon andamento di realtà che chiedevano chiare coordinate teologiche e ampi organigrammi. Tutto vero, per carità: se manca la mèta e sono carenti i cartelli segnaletici non si va da nessuna parte. Ma resta altrettanto vero che se manca il clima giusto e non ci sono le condizioni adatte neppure il grano nel campo o l'insalata nell'orto possono crescere.

Così è anche per le cose umane e non fanno eccezione quelle della fede. Tutto giusto e bello, ma essenziali si dimostrano i concreti riferimenti e le buone relazioni, la sedia e il telefono appunto.

È così per una famiglia, ricorderete il detto dei due cuori e una capanna. Romanticismo? Può essere, ma se mancano la casa e un solido legame sta in piedi a fatica anche il più bel progetto familiare.

Sarà così anche nella chiesa, che è poi famiglia dei credenti, aperta a tutti? Probabilmente sì, anzi senz'altro. La fede, che è poi la vita stessa illuminata e confortata da Gesù Cristo, ha bisogno di esprimersi in ambiti ben concreti e abbisogna di un costante e caldo rapportarsi, a Dio e ai fratelli. Altrimenti resta in panne o si ferma a liquorosi quanto inutili sospiri. Disincarnata ed evanescente. Vale per chi dice di non aver bisogno di andare in chiesa o di far comunità, vale per chi slega l'andare in chiesa dal vivere secondo quanto ha pregato e celebrato.

La parrocchia. Traduzione della sedia e del telefono. Riferimento e relazione. Comunione e Missione, direbbero i nostri vescovi, che ne stanno parlando da tempo. E il nostro di vescovo ci vuole fare sopra nientemeno che un sinodo, che è poi la riunione del popolo di Dio attorno a temi e problemi urgenti per trarne decisioni opportune.

La parrocchia in un mondo che cambia. Perché il suo valore resta intatto certo, ma bisogna lustrarne il volto e metterne a punto il meccanismo. Per non fermarsi ai rimpianti, per non attardarsi sui tempi andati, per non restare all'angolo della storia e della vita degli uomini. Per continuare ad essere 'sale e lievito', con le parole e i gesti consegnati da Gesù per gli uomini.

E così ci incamminiamo dentro un nuovo anno pastorale, come si usa dire. Cercando, accogliendo e donando speranza. Quella riversata nei nostri cuori mendiante lo Spirito, come dice la bibbia. E che vorrebbe colorare in modo particolare questo tempo che il Signore ci dà da vivere insieme.

La sedia della parrocchia sapete dov'è. Il telefono sapete quale è. Questo per dire il trovarci e il comunicare con Dio e tra di noi, nessuno escluso. Perché nessuno è escluso dalla chiamata del Signore, nessuno è lontano dal suo cuore e quindi nessuno è fuori dalla comunità. Che cerca di rendergli testimonianza aiutando ad incrociarne il sentiero e a intessere con Lui un rapporto di vita e di pace.

Con uno sguardo all'inserto di questo numero del notiziario ci auguriamo un buon trovarci e un cordiale telefonarci.

don Leone

"TI SENTI SOLO, SIGNORE?"

di Rosella Ferrari

Ho "rubato" il titolo di questo pezzo a un vecchio film della serie "don Camillo e Peppone". Ricordo una scena in cui il prete – che non si sentiva la coscienza del tutto tranquilla – era entrato in chiesa e aveva cercato di evitare la sosta davanti al Cristo con cui spesso parlava; quello, però, era rimasto in silenzio, e alla fine don Camillo, preoccupato, era tornato sui suoi passi e gli aveva rivolto proprio questa frase: "Ti senti solo, Signore?".

Bene, io mi sono sentita nascere nel cuore la stessa frase, più volte, entrando nelle chiese abbandonate (quelle nelle quali non entra mai nessuno) ma anche in quelle sconsacrate e adibite a usi diversi; in tutte quelle chiese nelle quali – così ci insegnavano da piccoli – il Signore "non c'è più".

Eppure, la sensazione che provi nell'entrare in una chiesa o in una ex-chiesa è molto simile: senti, comunque, la Sua presenza. E se l'ambiente è desolatamente vuoto, se addirittura ne rimangono solo i muri, la domanda ti sorge spontanea. "Ti senti solo, Signore?".

Anche a Torre ci sono luoghi dove il Signore può sentirsi solo, e – paradossalmente – sono quegli stessi luoghi nei quali, in tempi passati, per Lui c'era sempre compagnia.

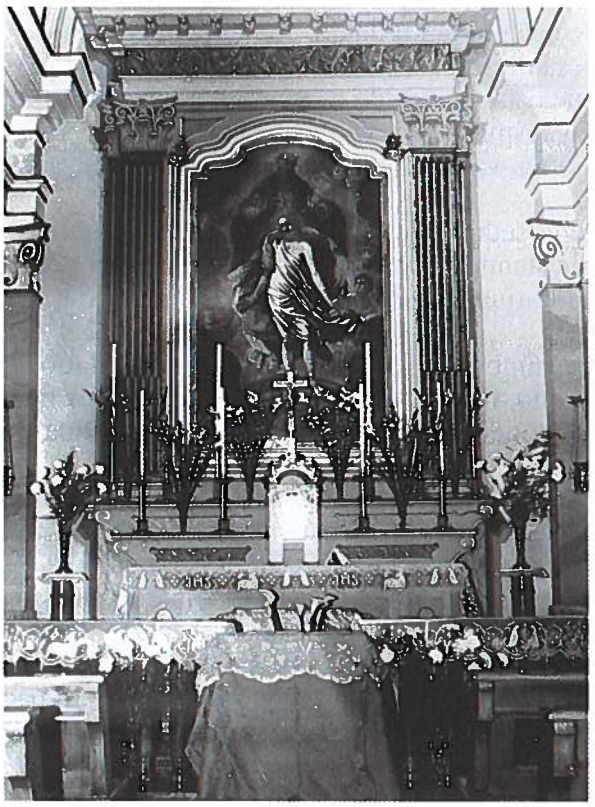
Un esempio? La chiesina dell'Istituto dell'Incoronata, in via Donizetti, che si può riconoscere, dall'esterno, dall'immagine della Madonna col Bambino che ne sovrasta la porta d'ingresso; questa, semplicissima, in legno è molto deteriorata, come tutto il complesso.

Secondo i documenti, l'Oratorio della Santissima Trinità (questa la sua denominazione esatta) venne fatto costruire da Antonio Ragazzoni nel 1711. Precedente probabilmente al XV secolo, il palazzo fu inizialmente proprietà dei Noris e pervenne ai Ragazzoni intorno al 1600; questi decisero poi di provvedere a lavori di restauro e chiamarono l'arch. Simone Elia, al quale dobbiamo la splendida facciata che dà sul parco.

In occasione dei lavori venne probabilmente deciso di costruire una cappella, una piccola casa anche per il Signore, bella, preziosa e ornata almeno come la casa stessa. L'oratorio venne esaminato, verso la metà del '700, nel corso della Visita Pastorale: le relazioni ci parlano di un ambiente ben tenuto, adeguatamente dotato, con opere d'arte e la presenza di alcune reliquie. Una vera e propria chiesetta privata, anche se la presenza di un ingresso posto all'esterno del palazzo ci fa intuire che potesse essere visitata anche dalla popolazione.

Dai Ragazzoni il palazzo passò poi ai Camozzi, ai Zanatta e ai Tschudi.

Nel 1941 l'antico palazzo venne acquistato dalla congregazione delle Povere Figlie di Maria Santissima Incoronata, che prende il nome dall'immagine di una Vergine col Bambino - entrambi con una corona d'oro sul capo - venerata dalla congregazione stessa, che proviene da Mantova.



Le Suore, arrivando a Torre, trovarono nella loro nuova casa un oratorio ad aula unica, con annessa una piccola sagrestia. La chiesetta aveva un soffitto a volta, un altare sormontato da un'ancona in marmo, molto decorata, all'interno della quale spiccava la grande pala raffigurante la Trinità: l'immagine di Cristo, il cui corpo ha un colore che richiama il candore delle vittime sacrificali, spicca sulla figura di Dio Padre che si trova alle sue spalle, mentre la colomba dello Spirito Santo si libra sopra il capo di Gesù, quasi ad indicarci con chiarezza che si tratta di quel "Figlio prediletto" di cui il Padre sta parlando.

Sistemato il palazzo, perché potesse essere reso adatto al nuovo compito, le suore cominciarono ad accogliere bambini orfani, per i quali aprirono, all'interno dell'istituto, anche una scuola elementare, che divenne, a un certo punto, parificata. Tra le immagini di Torre Boldone del passato, alcune raffigurano questi bambini, tutti vestiti allo stesso modo, ordinati, in fila, che partecipano a qualche processione o a qualche funerale, accompagnati dalle loro suore con il tipico copricapo.

Negli anni '60 le Suore decisero di effettuare altri lavori di restauro nella loro casa, e tra questi inserirono anche la risistemazione della chiesetta, seguendo (ahimè) le nuove mode. Sparì così la grande ancona marmorea e al suo posto vennero posti un grande crocifisso di legno e, al di sotto, il tabernacolo a muro. Anche l'altare venne poi rinnovato, per rispondere alle nuove esigenze dettate dal Concilio Vaticano II.

Poi, le cose andarono velocemente cambiando. L'orfanotrofio venne chiuso e le Suore diedero la loro preziosa disponibilità per allestire una mensa e seguire nei compiti i bambini di Torre Boldone che non potevano tornare a casa per il pranzo. Quando le poche Suore rimaste se ne andarono, richiamate dalla loro congregazione, il palazzo rimase chiuso e venne pian piano spogliato, da ladri scaltri e probabilmente bene informati, di tutte le cose preziose che conteneva, dai mobili ai quadri, dai preziosi camini alle statue.

E anche il Signore, abituato alle visite e alle preghiere (prima dei proprietari del palazzo e poi delle Suore e dei bambini ospiti dell'istituto) rimase desolatamente solo.

Fino ad oggi. Perché io penso che adesso che sappiamo che dietro la semplice porta di legno c'è una vecchia chiesetta, passando di lì manderemo al Signore una breve preghiera che gli faccia compagnia. Magari – speriamo! – in attesa che l'antico palazzo venga riportato all'antico splendore, con la sua chiesetta.

"Non vi lascerò orfani, ritornerò a voi"

(vangelo di Giovanni 14,8)

È la promessa che Gesù fa ai suoi discepoli prima che comincino le ore sconvolgenti della sua passione.

Il forestiero, l'orfano e la vedova nella Bibbia sono figura della fragilità, perché indifesi e soli, senza qualcuno su cui poter contare. Soprattutto nelle società del passato l'orfano era esposto alle angherie dei prepotenti. Nel libro di Giobbe parlando degli empi si dice: "portano via l'asino degli orfani, / prendono in pegno il bue della vedova". La loro vita dipendeva da quell'asino e da quel bue!

Il libro dei Proverbi raccomanda la giustizia anche se l'altro non è in grado di far valere il suo diritto, infatti il versetto 10 del capitolo 23 recita: "non spostare il confine antico, / non invadere il campo degli orfani". Cioè: non approfittare della morte del tuo vicino per allargare i confini dei tuoi campi, includendo appezzamenti di terreno che non ti appartengono, costringendo i figli orfani ad arrendersi al fatto compiuto, perché ancora incapaci di far valere il proprio diritto.

Ma anche fuori dalla Bibbia, nel nostro patrimonio storico, si trovano testimonianze circa la vulnerabilità della condizione di orfano. Nel libro XXII dell'Iliade di Omero, Andromaca, moglie di Ettore, si dispera dopo aver appreso dell'uccisione del marito da parte di Achille, presso le mura di Troia. Essa, dando sfogo al suo strazio, tra le altre cose prevede anche la sorte del suo figlioletto, che avendo perso il valoroso padre, non avrà facile vita nella società. Immaginando il futuro del bimbo essa dice: "nel suo bisogno il fanciullo cerca gli amici del padre, / tira uno per il mantello, per la tunica un altro: / fra quanti provan pietà qualcuno gli offre un istante la tazza / gli bagna le labbra, non gli bagna il palato". I facoltosi amici del padre banchettano e si impietosiscono del piccolo che chiede, quasi mendica, tuttavia non si lasciano intenerire troppo: il bimbo non fa in tempo nemmeno a bagnarsi le labbra, che essi ritirano la coppa, e il palato rimane all'asciutto.

Comprendiamo meglio così quanto sia bello il titolo, che la Bibbia più volte attribuisce a Dio, di "difensore dell'orfano e della vedova".

don Fabio Riva

ANCHE LE PIETRE SI SPACCANO

di don Primo Mazzolari

Un articolo di don Primo Mazzolari dopo i fatti accaduti a Siracusa nel 1953 dove hanno visto piangere la Madonna. Nelle lacrime di una mamma, lì c'è il dolore della Vergine.

Per veder piangere la Madonna non è necessario far molta strada, né interrogare questi o quelli che hanno veduto alla Salette, a Fatima, a Siracusa... Ogni qualvolta vedo una mamma piangere - ed è un fatto di tutti i giorni - vedo piangere la Madonna.

Quando vidi piangere la mia mamma alla notizia della morte di mio fratello caduto ai piedi del Sabotino, quelle lacrime erano le lacrime della Madonna.

Dove una mamma piange, c'è un calvario con sopra una croce, e ai piedi la Madonna che piange sulle pene di una sua creatura. Non c'è una lacrima di mamma che non le appartenga, come non c'è un figliolo che non sia il suo e per il quale ella non piange quand'egli soffre.

Non è necessario ch'io vada alla Salette o a Fatima o a Siracusa per ricordarmi delle lacrime della Madonna: però, quei luoghi mi confermano il miracolo d'ogni momento, per cui la divina maternità viene esaltata dalla sua umana incircoscritta pietà.

Potete pensare che possa toccare una sorte diversa a colei che ai piedi della Croce, su cui moriva per noi il suo figliolo divino, accettò al posto di lui, ogni figlio d'uomo?

Come dev'esserle costato quell'amen non detto, in risposta all'annuncio che scendeva dalla bocca del Morente: «Donna, ecco il tuo figliolo!».

Esso vale come il "fiat" di Nazareth: «Ecco la serva del Signore: sia fatto in me secondo la tua parola».

La maternità divina della Vergine è mistero di gaudio: la maternità umana ai piedi della Croce è un mistero di dolore ineffabile.

L'annuncio di Gabriele trasvola in un dolcissimo mattino di marzo: la parola di Gesù: «Donna, ecco tuo figlio» ha la pacata fermezza di un testamento scritto col sangue.

Il primo ci dà «la benedetta fra le donne»; questo la Mamma a ciascuno di noi, e alla Madonna un cuore così largo e generoso, da poter accogliere al posto di Gesù, Giuda, Pietro, i ladroni, i farisei, i crocifissori e persino me.

Se non ci fosse questa immensa spaccatura nel cuore della Madonna, come tutto sarebbe piccolo quaggiù e senza porto!

E noi saremmo tutti senza mamma. Dolore che dilata e accoglie: lacrime che consolano e lavano.

«Lavate la terra, lavate la pietra, lavate la strada, lavate l'aria».

Il sangue dei Martiri lava la terra: le lacrime della Regina dei Martiri, di colei «che moriva senza poter morire con chi moriva» spietrano i cuori, li ammorbidiscono.

Davanti a una mamma in pianto anche le pietre si spaccano: qual cuore è così duro da resistere al pianto di una mamma?

Nel mistero della nostra Redenzione abbiamo il Sangue e le lacrime: il Sangue del Figlio, le lacrime della Madre.

Forse, per la prima volta, mi par di toccare col cuore il significato di questo divino incontro del Sangue e delle lacrime, lungo il Calvario e ai piedi della Croce. E quasi mi par di capire la parte di Maria nella nostra salvezza.

Se mi ascolto, m'avvedo che ogni mia ingiustizia nasce da una aridità del cuore, da una mia secchezza.

Sono duro perché manco di pietà: sono egoista perché non ho pietà: sono accaparratore di beni perché non ho pietà: sono implacabile perché non ho pietà.

Il nemico è il fratello guardato senza pietà: la guerra, un tempo che cancella in molti la pietà.

L'esempio del Padre che abbiamo nei cieli e che «fa piovere sui buoni e sui cattivi», spesso non basta a romperci il cuore: a volte neanche l'esempio di Cristo, «l'uomo del dolore» che dà la vita per noi, ci piega verso l'uomo con misericordia.

Ci vogliono le lacrime della Madonna, ci vuole la sua Pietà per sfondare la resistenza dei nostri cuori.

Le lacrime della Mamma sono più persuasive e insinuanti: come certe piogge lente e rade e senza vento, vanno in fondo, alle radici del sentimento e lo piegano verso la pietà. Gesù, sulla strada di Naim, si è fermato davanti alla bara del figlio unico, per le lacrime di quella povera Madre, vedova per di più. Il pianto di Marta e di Maria lo muovono al pianto prima ancora che al miracolo, e quelle lacrime mi col-

piscono più del grido: «Lazzaro, vieni fuori!».

Trovo giusto che la morte si fermi quando una mamma piange.

Le lacrime della Madonna son l'argine più valido contro l'impietrimento del cuore dell'uomo. Se ella non piangesse lungo la via crucis di ogni creatura umana, se i suoi figlioli non la vedessero come piange in ogni mamma, la pietà avrebbe già lasciato la terra.

La Madonna piange, non protesta: la Madonna piange, non impreca: la Madonna piange, non condanna.

Eppure, su quelle lacrime, come sovra un motivo d'irresistibile comunione, si convoglia ogni onda di bene. Per queste lacrime incomincio a capire perché la Madonna è chiamata "l'onnipotenza che supplica".

Signora delle lacrime, "affranta e calma, esausta e vivificante, stanca e riposante" piangete per noi.

Nunc et in hora: quando avremo rappresentata la nostra ultima commedia, quando avremo tremato per gli ultimi spaventi, quando avremo rantolato i nostri ultimi rantoli, Signora delle lacrime, piangete per noi!

Altro non vi chiediamo che l'ultimo posto nella vostra più piccola lacrima, o Madonna del pianto, o Signora della pietà.

ALL'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE

SETTENARIO DELL'ADDOLORATA

DOMENICA 19

ore 10 - S. Messa con e per gli **alunni** e **operatori della Scuola**
ore 16 - S. Messa e celebrazione del **Battesimo**

LUNEDÌ 20

ore 7,30 - 16 - 18 - 20,45 - s. Messa con breve riflessione per **adolescenti**, **giovani** e **adulti**

MARTEDÌ 21

ore 7,30 - 16 - 18 - 20,45 - s. Messa con breve riflessione
*ore 14,30 - preghiera con i **ragazzi delle Medie***

MERCOLEDÌ 22

ore 7,30 - 16 - 18 - 20,45 - s. Messa con breve riflessione

GIOVEDÌ 23 - GIORNATA EUCARISTICA

ore 7,30 e 18 - S. Messa
dalle ore 8 alle ore 18 - **Tempo per l'adorazione**
*ore 14,30 - preghiera con i **ragazzi delle Elementari***
ore 20,45 - incontro vicariale sul percorso dell'anno pastorale (per gli operatori dei vari ambiti e con invito a tutti)

VENERDÌ 24 - GIORNATA PENITENZIALE

(si invita a scelte di digiuno e di carità)
ore 7,30 e 18 - S. Messa
*ore 16 e 20,45 - Celebrazione comunitaria della **Penitenza***

SABATO 25

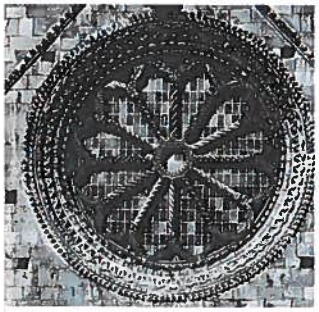
ore 7,30 e 9 - S. Messa
ore 15,30 - S. Messa con e per gli **ammalati**
ore 18,30 - S. Messa festiva
*ore 9,30 - 11,30 e 16,30 - 18 - celebrazione personale della **Penitenza***

DOMENICA 26 - FESTA DELL'ADDOLORATA

ore 7 - 8 - 9 - 10 - 18,30 - Celebrazione della s. Messa
ore 11,30 - S. Messa solenne con il **Coro parrocchiale**
ore 15,30 - Incontro di preghiera in chiesa
***Processione** con la statua della Madonna*
(vie Rimembranza - Borghetto - Donizetti - Pascoli Leonardo da Vinci. - Sosta e benedizione del paese)

** La riflessione alle s. Messe sarà proposta da don Giacomo Rota*

** Alla processione la statua dell'Addolorata sarà portata dai coscritti del 1944*



UN AUDITORIUM TUTTO DA VIVERE

di Rossella Arrigoni

Chi non ha mai messo piede nell'Auditorium alzi la mano! Beh, immagino proprio che non siano molte le mani alzate. Tutti per una occasione o per l'altra abbiamo avuto modo di vedere un film o uno spettacolo teatrale, ascoltare una conferenza o partecipare ad un dibattito. Nel corso degli anni abbiamo visto l'Auditorium (nato insieme con l'Oratorio) adattarsi ai più diversi utilizzi; ultimamente, poi, lo abbiamo anche visto rifarsi un po' l'aspetto e, grazie ai lavori di sistemazione, diventare più sicuro, luminoso e comodo (anche se un po' di infantile nostalgia per le vecchie poltroncine di legno a me rimane!). "Un luogo che ha rappresentato tanto per la nostra comunità richiede di essere gestito al meglio", mi dicono alcuni dei volontari del Gruppo Auditorium. Dire che l'obiettivo del Gruppo sia quello di gestire le tante attività possibili all'interno dell'Auditorium è davvero riduttivo. Sono tante, infatti, le motivazioni che spingono i circa trenta volontari a impegnarsi.

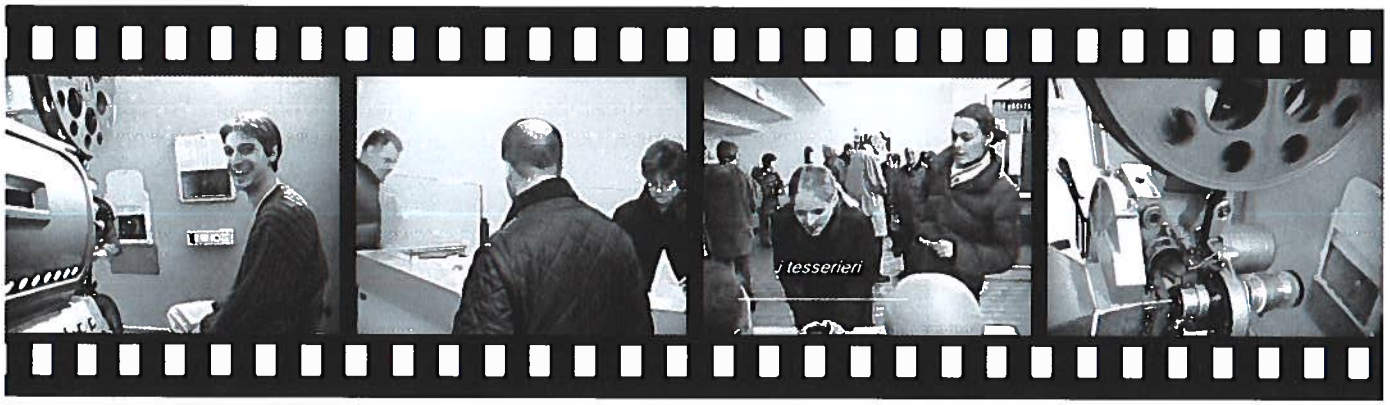
Tra le più importanti motivazioni c'è sicuramente una forte e commossa riconoscenza verso tutti coloro che nel corso degli anni si sono attivati per gestire la sala e promuoverne le iniziative, primo fra tutti Franco Locati. Il suo ricordo è sempre vivo perché, con la sua passione ed esperienza è riuscito ad affascinare tutti, tanto al mondo del cinema quanto alla possibilità concreta di poterlo vivere anche a Torre Boldone.

Tutte le iniziative del gruppo vengono infatti dedicate a Franco, con la speranza, un giorno, di veder realizzato il suo sogno, quello di una proposta cinematografica di qualità ma ad ampio raggio, per tutta la comunità, dai bambini agli anziani, nessuno escluso.

"Un gruppo che si occupa della gestione dell'Auditorium offre un servizio alla comunità attraverso le reali scelte di gestione: non si tratta di riempire le serate e cercare di sfruttare al meglio i fine settimana (per quello ci sono molti altri teatri e molte altre sale cinematografiche!) ma di proporre iniziative significative per la comunità, per una sua crescita, proprio attraverso ciò che nella sala si può vedere, ascoltare, vivere".

Ecco allora che si accolgono le richieste dei gruppi presenti a Torre che chiedono di fare incontri, serate, spettacoli (tra gli ultimi eventi la rassegna di commedie dialettali a sostegno del progetto Pukur, che ha visto per ben più di una serata il tutto esaurito dei 297 posti della sala!), oltre che le necessità per la vita parrocchiale di utilizzare la sala per incontri di formazione e di comunità.

Perché queste attività possano essere svolte, i volontari si sono organizzati in sottogruppi. Un sottogruppo si occupa della promozione culturale, cioè della definizione di programmazione degli eventi che avvengono nell'Auditorium. C'è anche un gruppo teatrale, che è ancora in embrione ma da cui ci aspettiamo delle novità a breve. Alcuni volontari si occupano degli impianti audio e di illuminazione durante gli eventi, facendosi carico anche della necessaria assistenza alle compagnie esterne nel montare e smontare impianti e scenografie (anche per avere sempre sotto controllo il buono stato delle attrezzature e degli ambienti). I volontari si organizzano in turni per garantire copertura prima, durante



e dopo lo spettacolo. Sono loro a creare quegli effetti scenici tanto importanti che ci fanno provare le emozioni tipiche di una rappresentazione teatrale, prima fra tutte il buio in sala prima dell'inizio!

Un'altra grande parte del lavoro consiste nell'organizzazione delle proiezioni cinematografiche. Il cinema è infatti un mezzo prezioso per incontrarsi e crescere, per conoscere e riflettere e, nel suo essere arte, consente a tutti di rispecchiarsi nelle immagini, nei suoni, nelle luci e nelle vicende che racconta. Dietro alla scelta dei film da proiettare ci sono ore di discussioni, proposte, richieste e verifiche per identificare i titoli adatti.

Infatti si è deciso di offrire a tutta la comunità (ma c'è anche chi viene da fuori per vedere pellicole "introvabili", come è successo con "Il settimo sigillo") la possibilità di vedere pellicole "di qualità" in avvenimenti particolari (per esempio l'8 marzo 2003 in occasione della "Giornata della donna" con la proiezione del film "Il favoloso mondo di Amelie") o nella continuità di una rassegna.

(La prima si è svolta a partire dall'ottobre del 2003 e l'altra nella primavera del 2004, mentre sono già state previste nel calendario parrocchiale quella di ottobre/novembre 2004, quella di gennaio/febbraio 2005; come pure la serie di film per famiglie, a partire da ottobre, nella seconda domenica del mese).

Si vagliano proposte e idee per formulare la locandina finale, si verifica la disponibilità presso il SAS (Servizio Assistenza Sale di Bergamo, che fa da garante e distributore per numerose sale parrocchiali), si cerca di offrire una serie di film significativi.

Ma proiettare un film richiede anche aspetti burocratici, perché entrano in scena la SIAE (Società Italiana Autori ed Editori) e le autorizzazioni da chiedere. Una volta decisa la programmazione si parte! Si distribuiscono volantini e locandine per un'informazione più ampia possibile, i volontari che si occupano della proiezione ritirano, volta per volta, le pellicole al SAS e le montano (eh sì perché le "pizze", come vengono chiamate dagli esperti, richiedono l'abilità tecnica per essere giuntate nel fotogramma esatto!). Ultimamente alcuni giovani iniziano ad avvicinarsi a questo servizio particolare, attirati dal fascino del cinema e dalla disponibilità di chi da anni si occupa della proiezione ad insegnare "i trucchi del mestiere"!

Le due rassegne già realizzate hanno ottenuto un ottimo successo con oltre 100 abbonamenti per rassegna (consentendo quindi anche quel pareggio economico che è vitale per la vita di una sala di provincia). Significa che vale la pena, a Torre Boldone, a due passi da tante sale e da numerose rassegne cinematografiche, proporre film di qualità.

Mi piace allora pensare che il merito di una bella serata, trascorsa in quello che per molti resta ancora "il Cinema Gamma", sia sì dovuta ad una bella pellicola (pluripremiata come "Il pianista" o poetica come "Cantando dietro i paraventi" del nostro concittadino Ermanno Olmi), ma anche alla passione dei volontari: da chi stacca i biglietti a chi muove la macchina da proiezione (talmente bravi i nostri tecnici che nella seconda rassegna hanno proiettato un 16 mm!), da chi fa le pulizie a fine spettacolo a chi si interessa delle autorizzazioni presso la SIAE, passando ovviamente per le signore che offrono le immancabili patatine!

Quindi, in attesa del primo appuntamento domenicale del 10 ottobre con "Koda fratello orso" e dell'immediato successivo inizio della rassegna autunnale il 14 ottobre con "Big fish", siete tutti invitati a lasciarvi prendere dal fascino del Cinema e, magari, anche a dare, nel piccolo delle proprie possibilità e disponibilità, qualche contributo attivo.

PROGRAMMA

PROIEZIONI DOMENICALI
(PER FAMIGLIE - ORE 15)

10 ottobre
KODA FRATELLO ORSO

14 novembre
MUCCHE ALLA RISCOSSA

12 dicembre
OPOPOMOZ

RASSEGNA D'AUTUNNO
(FIM DI QUALITÀ - ORE 20,45)

giovedì 14 ottobre
BIG FISH

giovedì 21 ottobre
NON TI MUOVERE

giovedì 28 ottobre
GATTO BIANCO, GATTO NERO

giovedì 4 novembre
MYSTIC RIVER

giovedì 11 novembre
LOST IN TRANSLATION

giovedì 18 novembre
AGATA E LA TEMPESTA

IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA E DI CROCE NELLE CASE, DI CELEBRAZIONE E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

GIUGNO

■ Venerdì 25 muore **Trinchera Antonio** di anni 65. Era nativo di Fossano in provincia di Cuneo ed abitava a Torre in via Simone Elia 13. Dopo la liturgia di suffragio è stato portato a Messina, sua terra di origine, per la sepoltura.

■ Una delle feste al campo che si tengono in questo periodo è proposta dall'Associazione sostegno ai portatori di handicap, l'**Aspoh.** Domenica 27 don Alfio celebra la s. messa sotto la tensostruttura, evidenziando il valore del volontariato e la testimonianza resa in un settore significativo della vita sociale. Nel corso dell'estate altri benemeriti gruppi propongono tempi di incontro e di festa.

LUGLIO

■ Nella mattinata di sabato 3 celebrano il matrimonio **Ceraolo Alberto** e **Amato Rossana.** Dentro un liturgia molto familiare si coglie una bella partecipazione e si raccoglie l'augurio dei presenti e di tutta la comunità.

■ L'avventura del **Centro Ricreativo Estivo** va a chiudere venedì 9. In un clima di grande festa e di ampia partecipazione. Più di 350 i ragazzi e 80 gli animatori che si sono impegnati con disponibilità. Con la collaborazione anche di un bel numero di genitori. Il tutto coordinato con entusiasmo da don Alfio.

■ Si celebra sabato 10 il matrimonio di **Serravalle Mauro** e **Zanetti Rosa.** Una liturgia ben preparata e uno sgargiante augurio da parte dei tanti invitati. La comunità accompagna gli sposi beneaugurando.

■ Nel pomeriggio di domenica 18, festa della compatrona s. Margherita d'Antiochia, vengono presentati per il sacramento del **Battesimo**:

Magoni Rossana
di Paolo e di Napolitano Elisabetta, via Simone Elia 7

Matassoni Christian
di Marco e di Piacentini Arianna, via Borgonuovo 4

Mecca Davide
di Andrea e di Vismara Valeria, via Sorgente Massa 7

■ Lunedì 19 un gruppo di adolescenti si reca a **Taizé** in quel di Francia per vivere una settimana dentro il cammino della comunità fondata da frère Roger Shulz. Un luogo che vuole essere 'laboratorio di fiducia' per la chiesa e per il mondo. Un clima di preghiera, di condivisione e di incontro con migliaia di giovani che là arrivano da ogni dove. Da riprendere nella concretezza della propria parrocchia.

■ Muore mercoledì 21 nel primo pomeriggio **Franzoni Lida vedova Carminati** di anni 72. Era originaria di Gargnana di Massa Carrara, ma da molto tempo risiedeva a Torre con la famiglia, ora in via Giuseppe Verdi 14. Tante persone hanno pregato per lei nella liturgia di suffragio.

da "Il Corriere della Sera"

■ Nella mattina di sabato 24 muore **Guizzetti Silvia** di anni 91. Abitava in via Manzoni 5. Originaria di Solto Collina aveva espresso il desiderio di tornarvi per essere lì sepolta dopo la liturgia di suffragio tenuta a Torre. Celebrata con la presenza dei padri Monfortani di Redona.

■ Venerdì 29 celebrano il sacramento del matrimonio **Perra Alberto** e **Signorelli Luisa** dentro la liturgia pomeridiana delle ore 17. Così raccolgono l'augurio e la preghiera di tante persone della comunità. E si esprime meglio anche il valore dei sacramenti, che sono gesti di Cristo celebrati dalla Chiesa e nella Chiesa. Non...a parte.

segue a pag. 15

DOSSIER 67

EDUCARE E FORMARE

UN COMPITO SENZA STAGIONI

Adesso che l'estate sta finendo, a Torre Boldone sembra tornare la primavera.

Il troppo silenzioso agosto ci aveva regalato case vuote, scuole sbarrate, vie più deserte; e quel cancello dell'oratorio chiuso sull'ultima canzone del CRE che, sì, aveva agitato un po' le pennichelle di luglio, ma poi ci era tanto mancata, quando i ragazzi, come uccelli diventati silenziosi, se n'erano sciamati via.

Ora invece il paese si ripopola e i ragazzi tornano a esserne la festa; con le campanelle delle scuole che riprendono a suonare, le associazioni sportive che si rianimano e, al microfono dell'oratorio, con l'Augusta che ricomincia a chiamare i gruppi di catechismo uno per uno.

La comunità torna a prendere per mano i suoi germogli, torna ad affiancare le famiglie, prime depositarie di questo prezioso tesoro, nel cammino splendido ed impegnativo dell'educazione e della formazione. I tempi sono complessi, i sistemi educativi hanno messo in crisi quelli tradizionali e si sono polverizzati in un'infinità di direzioni, generando spesso negli educatori confusione, ansietà.

PROBLEMA O RISORSA

Riforma sì, riforma no, premio o castigo, valutazione, dialogo e discussione, valori, crescita, omologare o diversificare, permissività o fermezza. Ci si sente sommergere.

Perché l'educazione e la formazione non restino un problema, come spesso vengono definite, ma siano vissute come realmente sono, cioè come una grossa opportunità, un profondo bisogno, uno splendido e ineludibile compito di cui una comunità umana e cristiana, deve farsi carico, vogliamo richiamare l'attenzione su tre figure eccezionali di educatori, vissuti in tempi diversi: **S. Filippo Neri, S. Giovanni Bosco, il Beato Luigi Palazzolo.**

Pochi spunti per ciascuno, come rimando speriamo efficace ad approfondire la riflessione su quei valori che la Chiesa ha proposto nel tempo, occupandosi non solo dell'uomo religioso, ma, semplicemente dell'uomo in quanto tale, dell'uomo figlio di Dio in viaggio verso il Padre.

Con un "nota bene" finale: non solo gli addetti ai lavori – genitori, maestri, catechisti, genitori, sacerdoti – ma tutti noi siamo educatori delle nuove generazioni, le deleghe non sono permesse; e lo saremo efficacemente solo riconoscendo che l'educazione e la formazione primaria – e permanente – vanno esercitate innanzittutto su noi stessi.

"I giovani hanno più bisogno di modelli e di testimoni che di maestri", diceva il papa Paolo VI.

STATE BUONI, SE POTETE!

Ecco comparire verso la metà del 1500 una delle figure più affascinanti del tempo, dotata di perspicacia, sensibilità e realismo, accompagnati da una grande gioia basata su una fede certa.

Questo personaggio, chiamato l'apostolo di Roma, fu **S. Filippo Neri** (1515-1595).

In un periodo storico difficile per la presenza di nuove forme di paganesimo introdotte dal Rinascimento, contrapposte ad un irrigidimento dei vertici ecclesiastici con l'uso dell'Inquisizione e dell'Indice (l'elendo dei libri e delle letture ritenute dalla Chiesa contrarie alla dottrina e per questo proibite), questa figura di santo è stata fautrice di un nuovo metodo di educare e diffondere la fede.

La santità gioiosa di san Filippo attirava

persone di ogni ceto ed estrazione sociale: artigiani, studiosi, nobili, artisti, ai quali egli chiedeva di prestare un servizio per gli ammalati e i poveri, rendendo così più concreta l'idea di Oratorio che si stava diffondendo.

La sua formula passava attraverso la lettura e la discussione di un libro o delle Scritture, per arrivare alla preghiera e al pellegrinaggio come testimonianza. Questa forma di educazione attraverso l'uso quotidiano della Parola, unito alla partecipazione frequente ai Sacramenti, ottenne il riconoscimento da molti desiderato. Un suo contemporaneo dirà: "Con la Parola di Dio accendeva miracolosamente in molti cuori un sacro amore per Cristo".

Egli attuava nel suo apostolato il metodo della gradualità, soleva infatti dire: "Non si deve pretendere di diventare santi in quattro giorni, ma passo dopo passo". Lo spirito sagace di Filippo disarmava i critici, ai quali ricordava che la santità passa attraverso il buonsenso, la mitezza, l'allegrezza e la disponibilità di cuore all'azione dello Spirito. Tutti esortava all'accettazione umile della propria imperfetta umanità con un realistico: "State buoni, se potete!".

UN GIOPPINO PER MAESTRO

Verso la metà del 1800 Bergamo non aveva di certo l'espansione odierna. Attorno a via Broseta si estendevano campi e ortaglie e nella zona chiamata Polaresco, a ridosso della collina, verdeggiavano boschetti, mete di passeggiate domenicali fuori porta. Nell'estate del 1859 uno di questi boschetti vide, con frequenza settimanale, gitanti insoliti: un gruppo di ragazzi vestiti poveramente che si rincorrevano allegri sotto lo sguardo sereno e affettuoso di un giovane sacerdote, pronto a rialzare chi cadeva e a tirare bonariamente per un orecchio chi faceva un po' troppo lo spavaldo. Poi di colpo il chiasso cessava, quando qualche pezzo di pane e formaggio spuntava quasi prodigiosamente da un cesto che il sacerdote si era portato, per sparire velocemente in tante manine per lo più gracili, protese per fame atavica.

"Qual'è la miglior disposizione per imparare a scuola? Aver mangiato.", avrebbe sostenuto il giovane prete, promotore più tardi di apprezzate scuole di alfabetizzazione per i più poveri, di scuole di avviamento al lavoro, di oratori, di orfanotrofi,

come noi di Torre Boldone ben sappiamo. Il principio, per questo sacerdote tanto concreto quanto altamente spirituale, funzionava bene anche per il catechismo.

E infatti, attraverso l'immagine di una bella Madonna con Bambino, appesa al ramo di un albero del Polaresco – unico sussidio liturgico di questo educatore – si affacciavano all'animo dei ragazzi le prime verità religiose, fiorivano pian piano sulle labbra le sillabe della preghiera.

Questo, per un certo periodo, fu l'oratorio di **don Luigi Palazzolo**, fondatore delle Suore Poverelle, che un secolo dopo, il 19 marzo 1963, Papa Giovanni XXIII avrebbe proclamato beato.

Don Luigi Palazzolo (1827-1886) fu uno straordinario educatore, e non solo un sacerdote pieno di carità e di zelo per i ragazzi più poveri, abbandonati, rifiutati; che egli accoglieva ispirandosi a criteri evangelici puri: "Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere cerco di fare io qualcosa, come posso". Fu questo orientamento che egli cercò di trasmettere alla sua prima seguace, Madre Teresa Gabrieli, cofondatrice nel 1876 delle Suore Poverelle.

"Vivi sciolto, allegro e senza dubbi...". "Le comando allegrezza, faccia da madre...", scriveva alle sue collaboratrici. Nell'oratorio della Foppa, nel popolare quartiere di S. Bernardino, che fu il cuore dell'attività di don Luigi, l'allegria era di casa. I ragazzi, e non solo loro, erano incantati dai burattini che ogni domenica don Luigi "faceva ballare", affidando al rozzo, ma sensato Gioppino, quelle battute che sarebbero scese come balsamo morale, attraverso una risata, negli animi provati, fragili, dei suoi spettatori. Ricostruendo la serenità, il sacerdote voleva creare la predisposizione al dialogo, veicolo per l'azione educativa: e la maturità umana avrebbe spianato la strada alla grazia.

"Catechismo breve, semplicissimo – diceva – perché con la gioventù ci vuole brio e brevità".

Il grosso l'avrebbe fatto quell'Uomo inchiodato su una croce, ai piedi del quale don Luigi passava lunghe ore notturne in contemplazione e preghiera.

ANDIAMO DA DON BOSCO

Tutto partì da lontano. Dal sogno premonitore di un fanciullo di nove anni, che avrebbe segnato indelebilmente la sua vita. La Madonna gli fece vedere un esercito di ragazzi disperati che si trasformava in una turba di ragazzi allegri e felici. Alla confusione del piccolo Giovanni, la Madonna rispondeva: "Ecco il tuo campo dove dovrai lavorare. Renditi umile, forte, robusto e quello che hai visto lo farai ai miei figli... a suo tempo tutto comprenderai". Giovanni e mamma Margherita videro in quel sogno una strada per la vita. La mamma gli aveva insegnato la carità, la generosità e lui ci provò da subito a rendere felici i suoi amici; ma la miseria era tanta.

Egli intuì che per fare del bene sul serio, avrebbe dovuto studiare e diventare prete; ma non era facile, prima doveva essere di aiuto alla famiglia rimasta senza il padre. A 15 anni potè intraprendere gli studi, mantenendosi con i lavori più svariati. A 20 anni entrò in seminario e nel 1841 Giovanni Bosco diventò sacerdote. Don Bosco, finalmente. Ora avrebbe potuto dedicarsi ai ragazzi che aveva visto in sogno.

Ciò che vide invece, tra le strade di Torino, dove scelse di operare, fu quanto di più sconvolgente egli avesse mai immaginato. L'effetto perverso della rivoluzione industriale che portava per un verso un benessere mai conosciuto, era il costo umano pauroso. La miseria degli operai, le famiglie sotto-povere ammassate nelle periferie, le folle miserabili degli immigrati in cerca di fortuna che campavano spesso di espedienti, un numero esorbitante di

ragazzi dai 12 ai 18 anni stipati nelle carceri ad appassire fisicamente e spiritualmente, erano coloro che **don Giovanni Bosco** (1815-1888) aveva scelto come tramite di santificazione e via preferenziale per giungere a Dio.

In questo contesto don Bosco incontrò il primo ragazzo immigrato: un piccolo muratore smilzo in cerca di lavoro, che egli salvò da una graguola di bastonate. Il ragazzo si chiamava Bartolomeo Garelli e dopo alcuni giorni si ripresenterà con altri amici. Don Bosco regalò la colazione, alcuni giochi in un cortiletto e un po' di catechismo.

Cominciava così la sua opera, con l'idea caparbia di trovare un'occupazione fissa e una scuola dopolavoro per i più intelligenti. Con gli anni i ragazzi diventarono sempre più numerosi.

"Andiamo da don Bosco", diranno in tanti, quando c'è bisogno di sentirsi più uomini e più considerati.

Non c'erano tante attrattive per i giovani, solo una stanza vicino ad una chiesa. Ma con don Bosco dentro: era lui l'attrattiva. Lui che sapeva lavorare "la materia prima", trasformando ragazzi sbandati e ignoranti, in protagonisti di se stessi e di quella nuova società che si andava delineando.

Lui che diventò l'uomo del dialogo. Il dialogo con i suoi ragazzi, da cui piano piano naque e si allargò l'opera salesiana, per aprirli alla speranza di una vita degna di essere vissuta. Il dialogo con il mondo politico del suo tempo e con l'universo sociale, tanto in fermento in quel tempo, per perorare la causa dei suoi figli e diffondere la sua opera. Il dialogo con Dio, suo interlocutore altissimo e con la Madre sua, quella Madonna Ausiliatrice che egli tanto venerava.

Il rapporto di don Bosco con i suoi ragazzi di Valdocco, il sobborgo di Torino dove era impegnato, era improntato sull'affetto per i giovani, che egli soleva definire "amorevolezza" e chi gli stava vicino definiva "amore dimostrato". Un amore personalizzato, grande, veramente insopprimibile. Un amore che non seguiva una tecnica, non studiava metodologie: voleva bene semplicemente. E i ragazzi percepivano di essere importanti e sempre più numerosi gli si stringevano attorno.

Il suo amore lo spingeva fortemente a preoccuparsi di portare la salvezza alla gioventù abbandonata e in pericolo, al popolo senza istruzione, ai pagani privi del Vangelo.

A mons. Cagliero, negli ultimi anni dirà: "Dì a tutti i salesiani che lavorino con zelo e ardore: lavoro, lavoro...". Ancora oggi il metodo educatico di don Bosco continua ad essere di forte attualità: prevenire piuttosto che reprimere. E questa è sempre stata la lunga tradizione della pedagogia cristiana operata dai salesiani.

Ma don Bosco aveva una garanzia dal soprannaturale. "Io ti darò la Maestra" aveva detto il personaggio del suo sogno infantile. E la maestra era nientemeno che la Madonna, la quale gli impartiva, fin dalla tenera età, quella lezione di pedagogia che si sarebbe prolungata per tutta la vita.

G. Pirrone - A. Zenoni - L. Crema Locati

IL NOSTRO DIARIO

segue da pag. 10

AGOSTO

■ Dentro il coro del Centro Ricreativo Estivo una voce dal mondo, dal **Malawi**. Alcuni giovani di Torre con don Alfio, insieme con altri amici di Redona e di Borgo Palazzo in città, vi si recano partendo tra fine luglio e inizio agosto. Si chiamano 'esperienze' queste opportunità oggi offerte: conta che lascino il segno nelle persone. E questo accade quando sono ben preparate e trovano il tempo per essere assimilate.

■ La domenica 1 si celebra di nuovo la s. messa 'al campo', stavolta insieme con il gruppo degli **'Amici del Cuore'**. Un tempo di preghiera dentro la festa con tante persone impegnate per poter sostenere iniziative di solidarietà sia nell'ambito del paese che in un raggio più vasto.

■ La chiesa delle Suore Poverelle in via Imotorre è dedicata alla **Madonna Assunta.** Si celebra quindi con particolare solennità la messa del 15 agosto. Trova posto anche un improvvisato quanto gradito sguardo d'arte e di storia. Resta quest'anno sospeso il tradizionale Vespro cantato, cui seguiva l'incontro con la comunità religiosa.

■ Domenica 22 preghiamo in comunità per le **giovani suore** delle Poverelle che in settimana faranno la professione religiosa temporanea o definitiva. Partiranno poi per diversi luoghi in Italia o nel mondo, al servizio dei fratelli. Lasciando ormai sguarnita la casa dello Juniorato e la preziosa presenza in parrocchia. I tempi cambiano e con loro le persone...!

■ Martedì 24 e giorni seguenti gli **Alpini con altri collaboratori** sono già al lavoro in oratorio e in altri ambienti parrocchiali per sistemare siepi, piante e quant'altro. Un biglietto da visita, targato disponibilità, per l'inizio del nuovo anno pastorale. Bravi!

■ La festa di **s. Alessandro**, patrono della città e della diocesi di Bergamo, giovedì 26. Ci uniamo in preghiera per questa nostra chiesa locale: possa esperimentare la fragranza delle sue radici e incamminarsi con coraggio verso il Sinodo che si celebrerà presto. Per ridare fiato alla parrocchia (sarà il tema del Sinodo) che vive una stagione nuova in un mondo che cambia.

■ Un **grazie!** A chi si è ricordato dei sacerdoti e della comunità inviando messaggi e cartoline durante il periodo estivo. Segno di comunione e di cordialità. A chi ha pensato che le spese ordinarie della parrocchia non vanno in ferie, come accade peraltro in tutte le case. Sono stati offerti in questo tempo 2430 euro.

NOTA BENE

Leggende metropolitane. Non si sa come nascono, si può immaginare come fioriscono, sono dure a morire. Anzi in genere non muoiono. A tenerle in vita ci pensano, con la respirazione bocca a bocca, gli interessi ideologici, la pigrizia, l'ignoranza.

Che cosa sono le leggende metropolitane? Sono *storie - racconti - si dice,* che non hanno gran fondamento o non ne hanno del tutto, ma che quando attecchiscono sono come la gramigna, che non la sradichi più.

A volte sono di carattere burlesco e inoffensivo, a volte sono delle vere e proprie calunnie più o meno camuffate, a volte sono delle distorsioni che riguardano la storia o le persone.

Così succede al papa Pio XII a proposito del suo supposto silenzio-disinteresse per la sorte degli ebrei al tempo del nazismo: potete aprire tutti gli archivi segreti che volete e raccogliere testimonianze di contemporanei e studiosi che chiariscono quanto Egli ha fatto e sofferto.

La leggenda continuerà imperterrita e tanti vi abboccheranno.

Cui prodest? Che è come dire: a chi interessa? Lo lascio decidere a voi!

Leggenda metropolitana, perché questo era l'intento della nota, è quella sul rapporto tra separati, divorziati e la chiesa cattolica. Si è fatta strada così la convinzione che sono tagliati fuori dalla vita di comunità, che sono cristiani di serie b...Addirittura che i separati già in partenza non possono accostarsi ai sacramenti, che non possono fungere da padrini ai sacramenti altrui. Che questo, che quello e altro ancora: chiesa brutta e cattiva!

Verrebbe da dire con quel tale: vigliacco se uno si informa di come stanno le cose, se ha la pazienza di chiedere un consiglio nel posto giusto, se si prende la briga di assumere precise informazioni prima di maledire o di infischiarsene. Macché, basta il pettegolezzo dell'amica dal parrucchiere o al mercato, basta il passaparola di sedicenti beneinformati, che loro l'hanno sentito dal tale o dal talaltro. Ecco pronta la leggenda metropolitana, appunto. Che non muore, ma che non si vuole neppure strozzare, va bene così. Anzi si collabora a tenerla viva, a macchia d'olio, con *fregnacce* (fatevelo spiegare da un romano...) raccolte e rimandate in un vortice di *si dice.*

Che poi la parrocchia, che ha un qual titolo nel caso, attraverso incontri come è stato fatto o articoli sul notiziario o la disponibilità dei preti faccia il possibile per offrire chiarimenti e accompagnamento, questo non conta.

Mi tengo la leggenda. E allora: w la leggenda! E la confusione. *(elle)*

UNA SETTIMANA A TAIZÉ

È già passato un mese da quando noi ragazzi insieme a don Alfio siamo tornati da Taizé, ma il ricordo di quell'esperienza è ancora vivo in tutti noi.

Siamo partiti la mattina del 19 luglio, pieni di aspettative e speranze, ma allo stesso tempo anche di dubbi e incertezze su cosa avremmo trovato.

Dopo dieci ore di viaggio passate tra campi e paesini francesi siamo finalmente giunti a Taizé. Subito siamo entrati nel clima partecipando alla preghiera della sera. Appena entrati nella chiesa ci siamo sentiti avvolti in un caldo abbraccio come se Dio ci dicesse: "Ben arrivati, vi stavo aspettando!".

Era bellissimo vedere come attorno a noi migliaia di giovani di diversa nazionalità e religione fossero riuniti insieme a pregare lo stesso Dio.

Solamente col trascorrere dei giorni abbiamo capito cosa fosse realmente Taizé, una comunità dove la fiducia ed il silenzio permettono di vivere in armonia con Dio e con tutti i giovani del mondo.

Ogni giornata era strutturata allo stesso modo, dove la preghiera aveva un'importante rilevanza.

Ogni mattina avevamo la possibilità di partecipare a dei gruppi di lavoro

LA VERA VITA È NELLE NOSTRE CITTÀ

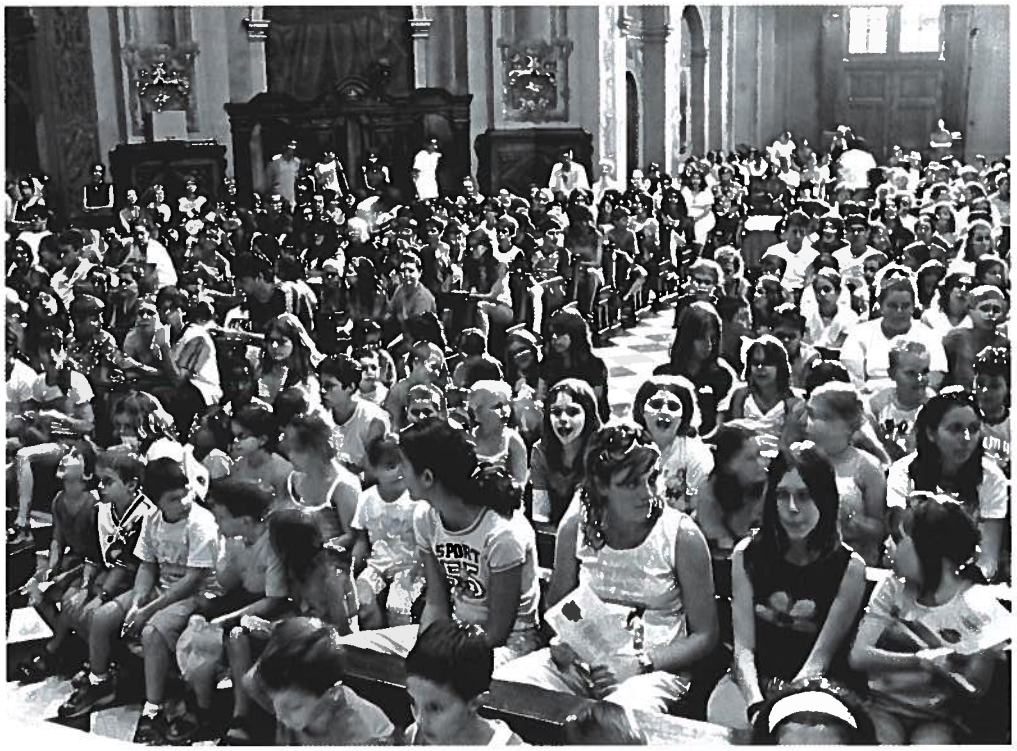
nei quali si potevano discutere diversi brani di Vangelo, nel pomeriggio invece potevamo frequentare dei gruppi di formazione detti "work shop".

Un'altra esperienza forte che Taizé ha lasciato nei nostri cuori è stato quella di mangiare tutti insieme. Vedere tantissimi giovani in coda sotto il sole cocente ad aspettare il pranzo servito nelle ciotole in cui altrettante migliaia di giovani ci avevano mangiato, dava una sensazione bellissima di comunione tra tutti i popoli della Terra.

Purtroppo abbiamo potuto assaporare lo stile di Taizè solo per una settimana; dunque la domanda che ci si pone è: "Come portare le giornate di Taizè nella vita quotidiana?". Neanche noi siamo certi di quale sia la risposta, però abbiamo imparato che un'esperienza deve esser vissuta fino in fondo e fatta morire dentro di noi affinché dia i suoi frutti.

Ognuno di noi vorrebbe ritornare a Taizé anche per rivedere il sorriso di frère Roger, che comunicava una serenità e una fiducia immensa, ma come dice lui la vera vita non è a Taizé ma nelle nostre città, luoghi di lavoro, università, parrocchie,...come portatori di pace, di riconciliazione e di fiducia.

Licia, Federica e Davide



INCONTRARE IL NUOVO SINDACO, CLAUDIO PIAZZALUNGA

IL SOGNO E L'IMPEGNO

Tra gli arrivi e le partenze ferragostane di tutti noi, abbiamo comunque trovato uno spazio per l'intervista al nostro neo-sindaco. L'amicizia che ci lega da tempo ha favorito uno scambio semplice ed informale di questi pensieri.

■ *Caro Claudio, scusa la banalità della domanda che aiuta ad introdurre l'argomento, ma come sei arrivato a questo "traguardo"?*

Innanzitutto ringrazio la Redazione del Notiziario "Comunità" che mi consente di esprimere alcuni pensieri sul mio nuovo incarico.

Sindaco del mio Paese. Mi suona così strano. Qualcuno prima delle elezioni mi diceva: "Ma chi te lo fa fare? Sono solo problemi, qualunque cosa tu faccia o decida avrai sempre qualcuno che la pensa diversamente se non addirittura ti muoverà contro".

Perché quindi accettare questo incarico? O per meglio dire: questo **servizio** alla mia comunità?

Chi mi conosce sa che fin da ragazzo ho frequentato l'ambito dell'Oratorio.

La mia crescita come ragazzo, adolescente e giovane è passata attraverso l'esperienza dei tanti curati che nel tempo si sono succeduti all'Oratorio. La loro testimonianza di lavoro, di servizio gratuito è sempre stata per me una scuola di vita e di esempio.

L'impegno "politico" vissuto più come impegno e servizio al proprio paese è stato quindi un passaggio naturale, un concretizzare esperienze e pensieri a lungo ragionati, discussi e, a volte, contestati con amici e preti conosciuti in quegli anni.

Poi sono arrivati gli anni dell'impegno della famiglia, da subito numerosa, e del lavoro. Anni di maturazione nella società degli "adulti", di coscientizzazione della società in cui viviamo, con i tanti problemi, incongruenze, difficoltà e povertà presenti, ma anche con altrettanti **esempi di impegno, di generosità, di testimonianza, di servizio.**

■ *Per chi non ti conoscesse, puoi presentare il tuo curriculum?*

La mia 'faccia', il nio curriculum e il programma elettorale sono ampiamente circolati nel periodo preelettorale. Sono nativo di Torre Bordone, ho 45 anni, sono sposato con Savina e ho quattro figli. L'esperienza amministrativa, che mi ha aiutato a meglio comprendere le non poche difficoltà che comporta amministrare un Comune, è iniziata con l'elezione a Consigliere comunale nel 1990 e con l'incarico di assessore dal 1990 al 1995. Convinto dell'importanza dell'informazione nel 1990 ho dato vita al primo Notiziario comunale, tuttora realizzato e distribuito. Mi sono poi preso un periodo di pausa e riflessione. Nel 1999 la richiesta di rimettere a servizio del Comune le mie competenze professionali, ed eletto consigliere comunale ho assunto la delega come assessore al Bilancio e al Personale. Sono stati anni di **crescita professionale, ma soprattutto umana** che mi hanno portato ad accettare la candidatura che il Gruppo della "Lista civica per Torre Boldone" ha fatto per le elezioni amministrative del giugno scorso.

■ *In politica, dopo un'elezione, si parla di periodo di "luna di miele". La tua come è stata?*

Già in questi primi mesi mi sono reso conto che il "lavoro" e l'impegno per le molteplici richieste che pervengo da ogni parte è notevole.

Al Sindaco si rivolgono persone con i problemi più disparati, a volte lamentele per disservizi vari o per disturbi provocati da strutture pubbliche o private o per problemi più complessi ai quali è necessario dedicare tempo, attenzione e "passione". Tra i tanti messaggi di augurio ricevuti, ce n'è uno che tengo sempre presente, così dice: **"...ora i tuoi cittadini sono le persone più importanti della tua vita...".**

È un monito e un richiamo forte che ho fatto mio e al quale voglio tener fede.

■ *Ci ha colpito la sera dell'insediamento in Consiglio comunale il ringraziamento alla tua fami-*

glia e la richiesta che hai fatto a tutta la comunità di una preghiera. Quale significato ha?

Come uomo che ha da svolgere un impegno gravoso, sento la necessità di ringraziare da subito e chiedere un aiuto alla mia famiglia, ai miei figli e a mia miglie che mi hanno sempre sostenuto in momenti difficili e delicati e so che continuano a farlo. A loro dovrò rubare ancora un po' del già poco tempo che dedico.

Ma non solo come cristiano la sera del mio insediamento in Consiglio Comunale ho chiesto a tutta la comunità cristiana **una preghiera al Signore** perché sostenga e benedica il mio e il nostro operare, perché senza la speranza e la fede in Dio a poco servono l'affanno e l'impegno dell'uomo.

■ *Il vostro programma elettorale lo conosciamo, ma tu come pensi di caratterizzare questo tuo mandato? Qual'è, secondo te, il ruolo del Sindaco?*

Innanzitutto devo dire che in questo impegno non sono solo. Oltre l'aiuto e il sostegno morale di chi mi è vicino, la preghiera di tante persone care e, sono certo, della comunità, in Consiglio Comunale con me ci sono persone preparate sia professionalmente che umanamente.

A tutti ho chiesto di essere vicini e attenti ai problemi e ai bisogni dei cittadini, con **particolare attenzione a chi ha meno voce e più bisogno.**

Il Sindaco è un uomo che ha fiducia nei suoi collaboratori.

Il Sindaco è soprattutto un "ascoltatore", è accanto ai cittadini e alle realtà che essi vivono; esce spesso dal suo uffico per conoscere da vicino i problemi e le risorse.

Il Sindaco ha a cuore la buona comunicazione e sa rendere conto ai suoi cittadini delle decisioni prese, anche quelle, a volte, impopolari.

Il Sindaco è un coordinatore, un animatore, una presenza attiva che promuove l'interazione delle risorse per la soluzione delle problematiche.

Il Sindaco è anche un po' un "profeta", annuncia e testimonia con il suo impegno, speso in una intelligente progettazione, che bisogna guardare e "obbedire" al futuro.

Il Sindaco è un uomo semplice, crede nel valore della persona in un tempo in cui, troppo spesso, assistiamo a scelte politiche nazionali e regionali che, anzichè porre l'attenzione su questo valore assoluto, centra il suo operato sull'aspetto dell'economicità e dei budget di spesa.

Il Comune e il Sindaco spesso hanno le mani legate, imbrigliati nelle norme legislative che ne limitano l'azione. Solo una rete di interventi e azioni condivise a livello locale possono permettere di sopperire e dare risposta a tante situazioni a cui da sola l'Amministrazione comunale non può bastare.

■ *Come ben sai, tante sono le forze e i gruppi che, a vario titolo, operano sul territorio; come pensi di poterle valorizzare nel loro impegno?*

Ritengo che il Sindaco abbia bisogno di altri uomini e donne di buona volontà per fare bene il suo lavoro.

Per questo mi sta molto a cuore far crescere la rete della solidarietà *(resa viva dalle tante Associazioni e Gruppi di volontariato)* e la collaborazione con le altre istituzioni del paese: la Parrocchia con tutte le sue ramificazioni e Gruppi di servizio, le Suore delle Poverelle che a Torre da sempre svolgono un importante ruolo di presenza, testimonianza e di attenzione agli "ultimi", la Scuola perché svolga un ruolo di formazione ed interazione tra le nuove generazioni e il mondo degli adulti.

Il Sindaco è un uomo che sogna un paese davvero partecipato: nel programma elettorale presentato dalla nostra lista così si diceva: ***Partecipare: sostenendo e promuovendo la ricchezza di un Paese esperessa da Cittadini, Associazioni, Gruppi*** e per questo mi attiverò al più presto per promuovere la nascita di una **Consulta comunale delle Istituzioni e Associazioni,** che favorisca l'informazione, la programmazione, ma **soprattutto condivida e promuova la cultura del servizio gratuito vissuto per il bene dell'uomo e della collettività tutta.**

Che dire? Buon lavoro, signor Sindaco, buon lavoro caro Claudio e auguri perché il tuo sogno possa man mano crescere e divenire realtà che tutti coinvolge.

Loretta Crema Locati e Giuliana Pirrone

QUELLA NOTTE CON JAMES DEAN

La nostra anonima scrittrice ci porta in California. Il casuale incontro è con un idolo e i suoi luoghi. Dopo i viaggi dell'estate ognuno potrebbe scrivere. Senza raccontarsi troppo sul serio.

Ho scoperto che la notte è diversa dal giorno soprattutto per le orecchie e per la bocca, già, di notte le orecchie diventano davvero due e ascoltano il doppio di quello che diciamo, forse il problema è tutto lì, pochi ascoltano, non c'è tempo per farlo. L'ho scoperto in ospedale in queste notti, mi faccio ascoltare, già, mi scopro facendomi ascoltare, bello, mi piace.

Succede spesso quando calano le ombre e mi si frantuma nel cuore il profumo di metà maggio, quel profumo che gli altri mesi proprio non hanno e che mi regalano la voglia di innaffiarmi di odori e di voglie su tutto il corpo, su tutta l'anima...

Arrivo a ridosso del lago, di quello strano specchio d'acqua che dispensa emozioni e soffia ovunque... e penso, già, come quella notte che ho rivisto James Dean, si, mi poteva succedere solo di notte quando la mia voce si spacca e diventa collegata all'anima, quando sono libera di non avere origini e ruoli e mi rivolgo a tutti, quando so ascoltare in silenzio e so parlare in pace, quando c'è bisogno di ripulirsi e di lasciare tutto al caso, già, durante il giorno non ascolto, nessuno mi ascolta, ascoltano il mio ruolo, ascolto i ruoli, e James Dean è lontano, poi arriva la notte e tutto è possibile, già, tutto è possibile, anche il mio bisogno di comunicare...

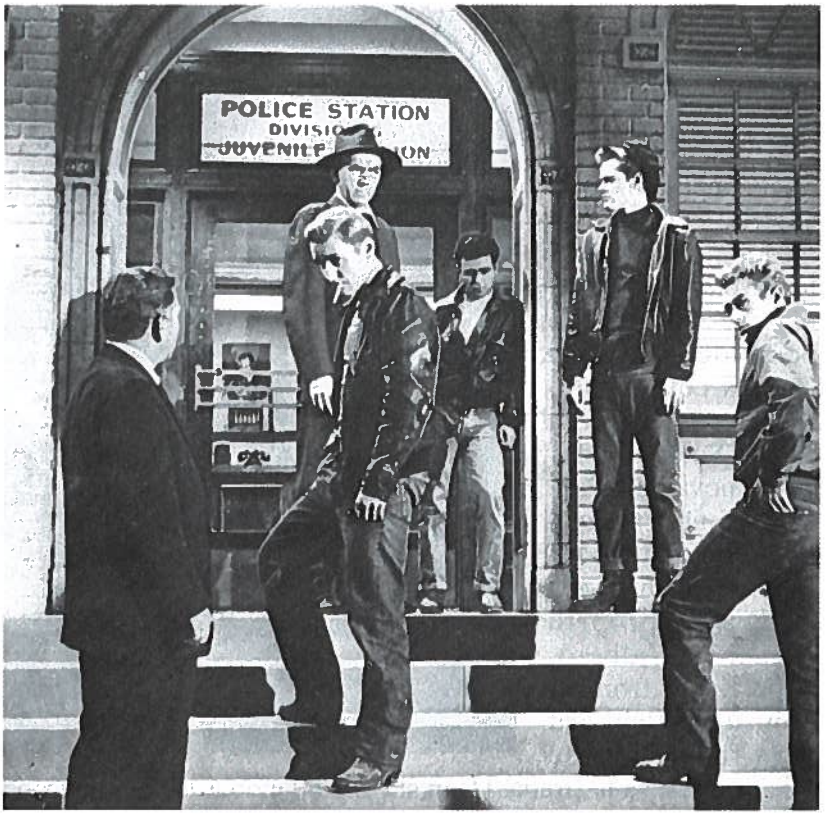
Carico l'anima come una bomba ad orologeria e parte il conto alla rovescia che mi porterà dritta nel cuore del giorno...

Una notte da osservare il mondo illuminato da stelle strane che rivolgono la loro luce dritta, dritta al mio cuore...

Ci si muove di notte come cani sciolti e liberi da tutto, ho pagato dazio ad un giorno che voleva sentirsi parlare di liti di quartiere, di politica di basso livello e il premio arriva , il cervello lo sa e cambia e si trasforma, la penna si squarcia e rovescia parole in libera uscita, la mia testa gode e mi sento libera, libera di non avere origini, di non avere fini, di non avere mezzi, libera di avere emozioni, trasporto il mio corpo a ridosso di quello di qualcun altro e lo dono sentendo i muscoli muoversi di piacere, provo a bruciare dentro, la notte lascio andare il corpo e l'anima dove voglio, mi limito a seguirlo e mi capita di finire in stazione ad osservare il mondo attraverso i piedi della gente che la notte è più facile... già, mi è successo una volta a Milano, è incredibile quanta gente passi in una stazione, bisogna solo sedersi dove capita e guardare i piedi, le scarpe, gli scarponi, gli zoccoli, i tacchi a spillo, gli stivali da troia, gli stivali di gomma, gli scarponcini ed è lì, il mondo passa dai piedi, e ci stavo ore ed ore a guardare per terra le scarpe di chi passava, e capivo la mole di gente che passa in una stazione, così, senza lasciare segni, ma che passa, che c'è, quanta gente che c'è, passano nel "retrò-paese" ma non sanno che esiste il "retrò-paese" ... e il mondo mi si presentava attraverso i piedi, non alzavo mai la testa per guardare le facce che portavano le scarpe che i miei occhi inquadravano, le immaginavo, in base alle scarpe immaginavo le facce, c'era gente che girava in babbucce, scarponi ad agosto vicino ad altri che portavano sandali... il mondo, la notte lo rappresenta tutto e me lo lascia immaginare con gli occhi...

Già, la notte, ascoltare la notte è più facile, già, è più facile e la gente ha solo bisogno di parlare, di giorno non è concesso, la notte è fatta per ascoltare, ascoltare, staremmo tutti meglio se ascoltassimo la notte, in silenzio ascoltassimo il mondo, in silenzio ascoltassimo il vento, già, il vento è la memoria della terra, lo sapevo bene io, certo che lo sapevo bene, mi è capitato una notte in ospedale, non c'era niente da fare, di giorno è diverso, anche le malattie assumono altri colori, le medicine sono diverse, la notte è tutto più ovattato, un malato vicino a me mi ha sorriso, era sdraiato anche di giorno, ma io non l'avevo visto, impegnata a seguire i colori finti e ovattati di una giornata al plexiglass, adesso era notte invece, il malato aveva lo stesso volto del giorno ma io mica mi ero accorta: "era un racconto della notte, era il regalo della notte che squarcia l'anima e la rivolta tutta, come un calzino..., mi è capitato solo una vol-

ta, timida come sempre ma niente ubriaca, avevo solo bisogno di ricordare, lo volevo fare, l'ho fatto, il mio interlocutore mi ascoltava e io mi svuotavo, non sarei mai riuscita di giorno, mi sembrava di rivivere tutto di quel fantastico viaggio, fatto a ridosso della notte, sempre della notte, a inseguire le tenebre che mi davano nuova luce: "Sai, sto pensando al viaggio, sto pensando al mito di quel giorno, quando stavo bene, quando correvo per il mondo, io l'ho visto il mio mito, certo che l'ho visto, per caso ma l'ho visto", giravo la testa verso il letto vicino al mio e la donna vicino al mio letto sorrideva, mi guardava e ascoltava, che bello, che bello, mi ascoltava senza fare domande, era notte, non avevo bisogno di nulla, solo della mia lingua e dei miei ricordi: "E allora comincio, si, tutto accadde a 200 miglia a nord di Los Angeles, quando la strada costiera numero uno si lascia alle spalle Big Sur e la Los Padres National Forest, ero uno sputo di fanciulla, 20 anni e qualche mese addosso e basta, la mia migliore amica con me.



Due inquadrature da film con la partecipazione di James Dean:* Gioventù bruciata, *qui sopra; e* La Valle dell'Eden, *a pagina seguente.

La Highway I è il cordone ombelicale dei californiani, è il cortile di casa, un asilo e una scommessa. Io e la mia amica ci ostinavamo a fare autostop ai margini di Los Padres e venivamo regolarmente ignorati da famigliole in station wagon, cariche di bagagli e cibarie. Già, sbagliavamo orario, ci voleva la luna per fare autostop, ci voleva la notte per cambiare compagnia. Noi cambiammo mezzo, basta pollice e affittammo invece una vecchia macchina, pochi dollari per provare a toccare il cielo. Superiamo il castello di W.R. Hearst, esempio lucente di come si possano mescolare gli stili e le epoche, far convivere il vero con il falso, offendere la civiltà europea e realizzare comunque un capolavoro horror destinato a durare nei secoli, almeno così direbbe il mio capo "architetto", già, direbbe così se li vedesse. Quel capriccio da miliardari è ora un monumento storico dello stato della California, visitato ogni giorno da migliaia di turisti. Decidiamo di abbandonare la I. Ci inoltriamo senza una vera ragione verso l'interno della California, campi di verdure e di cocomeri. Una ragione forse c'è, il traffico da rientro che troveremmo procedendo a sud. Contiamo di evitarlo aggirando Los Angeles da est...

Siamo ora sulla 46. Visto sulla mappa, l'itinerario non promette nulla di buono. Superato Paso Robles la strada diventa dritta e stretta come una spada. La luna batte sull'asfalto e trasforma quella striscia monotona in un nastro brillante. L'effetto di riverbero appiattisce le distanze, sfuma i contorni delle vetture. Ogni sorpasso è una scommessa. Le corsie sono una per ogni senso di marcia. Per superare le auto più lente occorre avventurarsi a sinistra, malgrado l'eccezionale linearità della strada è davvero difficile capire se quelle macchioline laggiù sono immagini virtuali di auto che procedono nel nostro stesso senso o viceversa di altre che si avvicinano minacciose. La mia amica ne ha piene le palle: "Sembra un videogame, guida tu". Prendo il volante e dentro di me penso che è una lavativa. L'immagine del parabrezza appare piatta e senza prospettiva. Ma la strada ha il suo ritmo e occorre assecondarlo. È necessario azzardare un sorpasso ogni tanto. Ci sono camion che procedono lenti e anziane auto di vecchi farmer tenute insieme con lo spago e i chiodi. Si rischia forse la vita, di certo i nervi. Decidiamo di fermarci. C'è un paesino a circa sei miglia, Cholame. Lì faremo una sosta. Scorrono le sei miglia, appare il cartello ma non il paese. Faccio appena in tempo a scorgere una casa in pieno deserto. Il sole è appena arrivato e si è piantato di fronte al volante e cancella i pochi dettagli superstiti. Viene una gran voglia di tramonto, sempre voglia di notte.

Ecco Cholame. Una casa e un restaurant con pompa di benzina annessa. È una costruzione bassa, rossa, con il tetto bianco. Parcheggio accanto a un albero. Scendiamo stirandoci come due ubriache ma sono solo le ossa che si lamentano da ore, ma anche dopo lo stropicciamento degli occhi, l'albero continua a non apparire una semplice quercia. È circondata da una struttura metallica cromata che le dà un'aria monumentale. Anche un albero carenato può essere un'opera d'arte. Ma da qualche parte nel

metallo sono incisi un nome e una data: "James Dean, 30 settembre 1955". Mi guardo in giro, a pochi metri un'altra scritta, certo più informale, pennarello su cartone, informa che nel locale è possibile acquistare t-shirts con il volto di James stampato a colori. Solo otto dollari e novanta più le tasse. Tanti anni fa la Porsche bianca di Jimmy Dean si era bloccata proprio accanto all'albero, dopo l'urto frontale con una Packard nera familiare che gli attraversava la strada. Dean stava guidando a 110 miglia all'ora, mi spiega un tipo che ci guarda schifato perché non ne sapevamo nulla: "Troppo giovane per morire, troppo veloce per vivere" cantano gli Eagles.

Architetti e ingegneri del mito hanno dovuto lavorare poco per costruire una leggenda pret-a-porter. Già, in America è così, la leggenda è sempre dietro l'angolo. Troppo facile, troppo finto. Dean aveva 24 anni, Gioventù Bruciata era ancora stampato nella testa di tutti, aveva appena terminato le riprese de Il gigante. I suoi fan assisteranno a una interpretazione "postuma". Vista dall'ombra della quercia di Cholume, la fine di Dean appare come sospesa nel tempo. Le condizioni del nastro d'asfalto sono immutabili. Su questa maledetta 46 l'incidente potrebbe essere appena accaduto, o mai accaduto. Non ci sono tracce di spinte autodistruttive. Gli ingredienti sono un sole incollato all'asfalto, un auto che va e un senso di spiazzamento. Entriamo nel restaurant per un caffè. Il locale è tutto dedicato all'"eroe scomparso". Ci sono manifesti alle pareti, fotografie, e magliette e cartoline in vendita. C'è perfino un giubbotto jeans con una grande scritta sul dorso: JAMES.

L'anziana coppia che gestisce il posto non sembra particolarmente colpita dalla nostra presenza. Ci sediamo in attesa che ci notino, la mia amica è incazzata nera con me, di Dean non gliene frega niente, vuole un caffè alla svelta. I due, marito e moglie sono seduti a un tavolo e rispondono alle domande di una signora piuttosto infervorata. Proviamo ad ascoltare, non ci capiamo granché di quello strano slang. La signora si definisce "scrittrice" e chiede dettagli su "quel" giorno. L'uomo dice di essere stato lui il primo a uscire fuori dopo il fragore dell'impatto fra le due auto per rendersi contro dell'accaduto. "Per quel ragazzo non c'era niente da fare". Solo dopo qualche tempo il ristoratore si renderà conto che la vittima dello scontro era un attore noto. L'incidente ha trasformato Chorlame in luogo di culto e la mia amica in una belva, già, perché il caffè non arriva.

Osservando il locale si vede che i due si sono impegnati in prima persona nel processo di canonizzazione. Chissà se hanno dato il loro contributo creativo anche alla leggenda metropolitana che ancora oggi fa il giro del mondo: come tutti i superuomini, Dean non sarebbe morto nell'impatto; sfigurato in seguito all'incidente, si sarebbe rifugiato in una fattoria nei dintorni di Los Angeles senza più mostrarsi al mondo. Siamo in America, tutto è leggenda qui. Anche la Porsche di James Dean è avvolta nella leggenda, storie strane dei resti del suo motore acquistati da mille persone circolano in questi luoghi, siamo ancora seduti in attesa del caffè. La mia amica potrebbe distruggere il mito in un minuto: "O il caffè o di James Dean qui dentro rimane la polvere, io brucio tutto". La scrittrice va via e arrivano i caffè. All'uscita del locale c'è un libro delle visite. Tutti scrivono qualcosa in memoria di Jimmy. La signora appena uscita ha scritto più o meno: "O conducenti che passate di qua, impedite che una tragedia simile si ripeta. Guidate con i fari accesi anche di giorno". La mia amica afferra la penna: "Da noi sono morti Dante e D'Annunzio ma nessuno fa aspettare per questo due ore per un caffè". Fuori la luce è strana, transitano i soliti camion e giovanotti. James Dean andava verso Paso Robles. Mi accorgo improvvisamente di dove siamo, proprio qui passa la faglia di San Andreas, l'immensa ferita che taglia tutta la California. I geologi sono convinti che entro qualche anno si aprirà definitivamente lasciando sprofondare l'attuale costa. Il luogo di tanti miti sparirà. La mia amica quando glielo racconto è al settimo cielo. Qui tutto è possibile, qui i miti si creano, qui un incidente ha trasformato un giovane ribelle senza causa in un eroe innocente".

Ho finito di raccontare, giro la faccia, la mia compagna di stanza dorme, va beh, io però mi sono svuotata, ho passato un'altra notte in California, di giorno non mi sarebbe mai potuto succedere...

IL PALO DELLA CUCCAGNA
GIOCOTUTTO - ESTATE

■ Dopo 25 anni di assenza, a Torre Boldone è ricomparso *il palo della cuccagna,* una delle attrattive popolari ben note ai nostri nonni, perché caratterizzavano le tradizionali sagre paesane.

La gradita sorpresa è dovuta agli *Amici del cuore* i quali, nella loro festa di luglio, hanno presentato al numeroso pubblico presente alcune delle migliori squadre della provincia, specializzate nella salita del palo, ben organizzate e assai note per aver vinto diversi campionati a livello regionale. Ogni squadra è composta da cinque atleti-scoiattoli, rapidissimi nell'aggredire il palo alto più di 14 metri, regolarmente imbrattato di grasso, tenuto perfettamente diritto da funi d'acciaio e dotato di rete di protezione a norma di legge, come un moderno circo.

La gara è stata interessantissima, scandita dal cronometraggio dei tempi di salita. Gli atleti sembravano dei gatti per la rapidità dei movimenti, la scioltezza nei sorpassi, soprattutto, per le emozioni che hanno saputo suscitare con i loro giochi di equilibrismo lassù in cima al palo, verso il cielo, nell'afferrare i grossi salami ....

È importante riuscire a rispolverare le tradizioni passate, perché hanno la matrice della competizione leale, senza trucchi, dove ciascun partecipante deve far valere non solo la forza dei propri muscoli ma, soprattutto, la propria intelligenza ed il senso del sacrificio per far emergere i valori dell'intera squadra.

■ Nei mesi di giugno e luglio, per il secondo anno consecutivo, l'Associazione *Infanzia e Incontri* ha organizzato *"Giocotuto-estate".* L'iniziativa, resa possibile dal contributo dell'Amministrazione comunale, aveva come obiettivo principale quello di far vivere ai bambini (da 0-6 anni) ed agli adulti uno spazio verde del nostro territorio come luogo di divertimento, di incontro e di relazione. Le attività proposte dalle educatrici e dai volontari sono state varie: giochi con l'acqua e con i colori, canti, letture animate, travasi , ecc.

Il *fare insieme* in un'atmosfera gioiosa ha stimolato nei bambini l'espressività e il desiderio di sperimentarsi in cose diverse. Nell'ultimo incontro i genitori ed i nonni presenti, salutandosi, hanno espresso la gioia di aver visto i loro bambini muoversi con libertà e nella sicurezza. Mentre a loro era dato anche il tempo di intrecciare piacevoli conversazioni e di dare avvio a nuovi rapporti di amicizia.

Omaggio e abbonamento
IL NOTIZIARIO IN TUTTE LE FAMIGLIE

Come è consuetudine desideriamo che il numero di settembre del nostro Notiziario parrocchiale giunga in tutte le case. Come anche il calendario che dovrebbe esservi già stato consegnato. È un gesto di cordialità e di augurio per tutte le famiglie, in particolare per quelle appena arrivate a Torre Boldone e per quelle che si affacciano alla vita della comunità.

Ci auguriamo che il Notiziario – mensile di informazione, formazione e dialogo – vi sia gradito e che a tempo debito (nel mese di novembre) possiate esprimere (o riconfermare) il desiderio di riceverlo regolarmente. Vi è chiesto un sostegno per le spese di stampa. Una forma di abbonamento che resta fermo a 13 euro, ma che è indispensabile per la vita del Notiziario. La richiesta di riceverlo regolarmente può essere comunque fatta, oltre che a novembre, anche in altro periodo: in ufficio parrocchiale, in sagrestia o all'incaricato di zona per la distribuzione. Oppure attraverso il bollettino di Conto Corrente Postale che alleghiamo. Questo può essere utilizzato anche per sostenere le opere parrocchiali e per collaborare alla opere caritative e missionarie della comunità.

TEMPI E MOMENTI DELLA COMUNITÀ

ORARIO FUNZIONI LITURGICHE

SANTE MESSE

FESTIVO: sabato ore 18,30
domenica ore 7 - 8 - 9 - 10 - 11,30 - 18,30
ore 9,30 (Istit. Palazzolo, Imotorre)

FERIALE: ore 7,30 - 16 - 18

LITURGIA DELLE ORE

Lodi: ore 7,15 - Media 15,45 - Vespro 17,45

ADORAZIONE EUCARISTICA

Domeniche e altre feste: ore 16 (con Vespro)
Quarto venerdì del mese, dalle ore 8 alle 23

BATTESIMO - Per bambini si celebra una volta al mese in forma comunitaria. Prima della celebrazione il parroco e alcuni laici incontrano in casa i genitori. Il sabato precedente si prepara la liturgia in chiesa, alle ore 16, possibilmente con la presenza anche dei padrini. Le date del battesimo sono indicate sul calendario parrocchiale. Per il battesimo di ragazzi o adulti ci si accorda per un apposito itinerario di preparazione.

CRESIMA DEGLI ADULTI - I giovani o adulti che desiderano celebrare il sacramento della Cresima si annuncino in parrocchia. Per un cammino catecumenale da compiersi in vicariato, a partire dal 7 febbraio, insieme ad altri e con l'aiuto di un sacerdote o catechista.

RICONCILIAZIONE (Penitenza) - I sacerdoti sono sempre disponibili per la confessione e l'accompagnamento spirituale delle persone, compatibilmente con altri impegni, prima e dopo le sante messe; al sabato dalle ore 16 alle 18,15; il mattino dei venerdì di avvento e di quaresima. Nei momenti forti dell'anno pastorale vengono offerte delle opportunità per la celebrazione comunitaria.

MATRIMONIO - I fidanzati che intendono sposarsi in chiesa sono pregati di annunciarsi alcuni mesi prima della data fissata per le nozze. A loro la comunità offre l'opportunità di alcuni incontri in gruppo, che si svolgono a partire da giovedì 13 gennaio. Agli incontri è bene partecipare per tempo, senza attendere i mesi immediatamente precedenti il matrimonio.

CURA PASTORALE DEI MALATI - I parenti dei malati sono invitati a informare i sacerdoti in caso di malattia di un familiare, esprimendo così di gradire la visita in casa o in ospedale. È anche possibile concordare la celebrazione del sacramento dell'Unzione del malato, in casa e con la presenza dei familiari. L'Unzione sarà celebrata in chiesa l'11 febbraio in occasione della Giornata del Malato.Ogni mese, per gli ammalati che lo desiderano, don Pietro passa in casa a portare il conforto dei sacramenti della Confessione e Comunione. Ministri straordinari sono disponibili a portare la s. Comunione anche nei giorni di festa.

UFFICIO PARROCCHIALE - Per l'incontro con un sacerdote, per la richiesta di documenti, per comunicazioni varie, il mattino dei giorni feriali dalle ore 9,30 alle ore 11,30, **esclusi i mercoledì e i venerdì.** Per questioni urgenti è bene telefonare per concordare un appuntamento. L'Ufficio si trova in Piazza della Chiesa 2. Il numero di telefono è 035 340446.

INTENZIONI PER LE MESSE - Rivolgersi in sagrestia prima e/o dopo le celebrazioni.

NOTIZIARIO 'Comunità Torre Boldone' - Mensile di inormazione, formazione e dialogo. Ci si abbona facendone richiesta all'incaricato di zona o presso l'Ufficio parrocchiale. Si può chiedere di spedirne copia anche a persone trasferite in altre comunità.

CALENDARIO PARROCCHIALE - Presenta proposte di formazione, preghiera, liturgia e impegno dentro il cammino di comunità. E' bene tenerlo in vista in ogni casa. Chi non l'avesse può sempre chiederne copia in sagrestia o in ufficio parrocchiale.

VUOI SOSTENERE LE OPERE DELLA COMUNITA'?

La comunità, come ogni famiglia, deve affrontare spese di carattere ordinario e straordinario ed è chiamata a opere di carità in risposta a tante situazioni di bisogno.
Ciascun parrocchiano è chiamato a contribuire, con gesto di doverosa e concreta partecipazione.
Nei modi tradizionali: all'offertorio della santa messa, in occasione di momenti significativi della vita familiare o comunitaria, con offerta fatta di persona. Oppure mediante il Conto Corrente Postale n° 16345241 intestato alla parrocchia.
A quanti chiedono informazioni ricordiamo che la Parrocchia di s. Martino vescovo, con sede in Torre Boldone piazza della Chiesa, è un Ente giuridico riconosciuto dallo Stato italiano, e perciò può legittimamente ricevere eredità e legati.